Mons. GIUSEPPE GENTILE

Il Valore Pedagogico dei Pellegrinaggi nella Patristica e nelle Prospettive dell'Anno Santo

TIPO - LITO « S. FRANCESCO »
RIONERO

Mons. GIUSEPPE GENTILE
di Ripacandida (PZ)

Il Valore Pedagogico dei Pellegrinaggi nella Patristica e nelle Prospettive dell'Anno Santo

TIPO - LITO « S. FRANCESCO »
RIONERO

Nella nostra epoca in cui è in atto il processo di secolarizzazione, sovente si tende a stigmatizzare i fenomeni religiosi di massa che investono la fede popolare. Un'attenta riflessione ci induce a riscoprire il genuino senso della fede da tali manifestazioni che in linea di massima ingiustamente vengono catalogati tra le pratiche superstiziose.

Non è, invero, come generalmente si crede, che il Vangelo conosca soltanto una spiritualità pura, elevata, per esempio i consigli del discorso della montagna.

Il Vangelo lascia intravedere diversi livelli di pietà. Cristo predicò la migliore giustizia interiore. Ma non limitò questa interiorizzazione.

Quando l'emorroissa toccandogli la veste volle rubargli una forza, non si trattò altro che di un atto di pietà primitivo e superstizioso.

Ma il Signore stesso lo riconobbe come un atto di fede. Naturalmente questo gradino non doveva rappresentare un traguardo. Alla gerarchia era devoluto il compito arduo di realizzare una crescita interiorizzata. Lo sviluppo nei primi secoli di storia della Chiesa, dimostra che in una esagerata spiritualizzazione si era riconosciuto un pericolo per la purezza della predicazione.

L'atteggiamento della chiesa contro la gnosi, la dottrina della vera incarnazione di Dio unitamente a quella delle due nature, la santità del credente, come vaso dello Spirito Santo, che si esprimeva soprattutto nel martirio di sangue, il riconoscimento dell'ufficio e del suo detentore e la dottrina della forza oggettiva dei sacramenti, tutto ci indica quella direzione.

Con la celebrazione della Cena Eucaristica sulle tombe dei martiri veniva stabilita una specie di unione sacrale fra l'unico Sacrificio e sacrificante Gesù Cristo e le reliqiue dei confessori. Spontaneamente un pò del culto si estese anche al luogo dove esse giacevano ed in modo speciale a quei luoghi dove veniva celebrato il sacrificio eucaristico.

Perciò le Chiese, anche fuori delle solennità del culto, divennero dei luoghi sacri e venerandi.

La letteratura cristiana per lungo tempo è stata in grado di fornire una precisazione teologica chiara inequivocabile. Se si cerca di riconoscere la direzione nella quale si è sviluppata la pietà a partire dall'antichità, si potrà dire che l'interiorità neotestamentaria fedelmente conservata va in cerca di una forma più concreta di estrinsecazione. Il problema acquista un'importanza molto più rilevante allorché il Cristianesimo diventa libero e grandi masse affluiscono alla Chiesa, e aumenta l'importanza quando si giunge alle conversioni collettive. Nel primo Medioevo germanico, questi problemi concernenti la pietà popolare non furono avvertiti come essenziali.

Le varie difficoltà si manifestano in secondo tempo.

Quindi l'unione dei luoghi e delle immagini di culto con la venerazione delle reliquie determinarono i pellegrinaggi. L'uomo moderno, infetto di razionalismo, soggiace con troppa facilità alla tentazione di scorgere nei fenomeni in discussione: pellegrinaggi, luoghi di pellegrinaggio, venerazione dei santi, delle statue e immagini o dei reliquiari e delle reliquie, solo esteriorità e di rifiutarle come non conformi al Vangelo. Questa esagerazione non trova riscontro sia nel Vangelo e sia nella prassi antica della Chiesa.

Poiché Dio si è fatto uomo nel tempo e in un determinato luogo non è più inammissibile credere che Dio voglia santificare un luogo piuttosto che un altro.

D'altra parte, bisogna ammettere che, nell'ansia di raggiungere la beatitudine in un determinato luogo, presso una determinata reliquia o statua, potrebbe nascondersi un pericolo per la fede, che è la sola che dà salvezza.

Spesso la salvezza fu effettivamente cercata in una maniera troppo concreta.

Non di rado il motivo ricorrente dei pellegrinaggi era l'utile economico e il denaro. L'intervento dei Padri della Chiesa costantemente veniva a ripristinare il senso autentico della fede nelle molteplici forme della pietà popolare.

IL PELLEGRINAGGIO NELLA BIBBIA

Dal punto di vista della fenomenologia religiosa, i pellegrinaggi significano un ritorno ai luoghi santificati da una ierofania divina.

L'uomo va alle fonti della vita, là dove ha luogo la cratofania del sacro.

Le ierofanie non sono legate solo ai tempi, ma anche alle acque sacre, ad alcune colline o grotte, e agli alberi sacri. (Cfr. *Trattato di storia delle religioni.* M. Eliade, Torino 1954, p. 222 ss.) Per il simbolismo religioso eccellono i pellegrinaggi dei patriarchi. Costoro vissero la loro esperienza religiosa e la loro vita di pastori o commercianti attorno a quattro santuari preisraeliti, riconsacrati dalla teoria del Dio della storia salvifica. Sichem è legata ai cicli di Abramo e di Giacobbe nel contesto ideologico della promessa della terra. (Gen. 12, 6-7; Gen. 33, 18-20) Giacobbe ha il beneficio di una teofania a Betel. (Gen. 28, 10-22) e al suo ritorno dalla Mesopotamia Dio lo spinge ad andare peregrinando fino allo stesso Santuario, ove gli ripete la promessa.

Mamre, con il suo albero sacro, vicino ad Hebron, restò santificata dal passaggio di Abramo. A Bersabea Yahweh rinnova la promessa a Isacco. Giacobbe, intraprendendo la marcia verso l'Egitto, peregrina per la prima volta a questo santuario. (Gen. 46, 1-4) (Cfr. *De Vaux* in DBS, V (1957), coll. 754-755).

Quando Gerusalemme giunse ad essere il grande santuario nazionale, sede dell'Arca, assorbì la pietà degli Ebrei, invece Gabaon perse tutta la sua importanza dopo la visita di Salomone alla sua grande bamah. (I Re 3-4-15).

L'esistenza dei pellegrinaggi a Gerusalemme è confermata dai salmi destinati a tali occasioni. (Sal. 84, 6-8).

I pellegrinaggi alla città santa continuarono ad essere in vigore agli albori dell'era messianica. La famiglia di Gesù, come le altre famiglie, peregrinava, come le altre famiglie, ogni anno a Gerusalemme (Lc. 2, 41).

In una di tali occasioni, ha luogo l'epifania sapienziale di Gesù, che peregrina a Gerusalemme anche nella sua vita pubblica. (Gv. 11, 55, 56) Lc. 9, 51).

Luca si sforza di rappresentare l'azione salvifica di Gesù come la meta intenzionale di un misterioso pellegrinaggio a Gerusalemme.

E proprio durante un raduno di pellegrini a Pentecoste si inaugura l'espansione missionaria della Chiesa.

IL PELLEGRINAGGIO NELLA PATRISTICA

Nella letteratura patristica il pellegrinaggio assume un valore pedagogico per le sue specifiche caratteristiche della Penitenza intimamente connessa con la riconciliazione e dell'uso equilibrato dei beni terrestri, da stabilire un dialogo ed un confronto con la parola di Dio mettendone in evidenza la funzione profetica. S. Basilio nel trattato dello Spirito Santo, mette in evidenza il carattere ecumenico e lo stile della vita cristiana (carità) in confronto con la parola di Dio. (Trattato dello Spirito Santo)

« Che dire degli Armeni, dei Persiani, Indi, Etiopi popoli egualmente dell'Egitto fertili di Monaci, il Ponto e la Cappadocia, la Siria Cava, e di tutte le Schiere dell'Oriente? Che cosa dell'elogio del Salvatore che dice: " Dovunque sia stato il corpo lì si riunivano le aquile "? Accorrono in questi luoghi e ci mostrano un esempio di virtù diverse. La voce a volte dissonante ma una stessa religione. Quasi tanti cori di salmi, quante diversità di gente? Fra queste (che è la prima virtù nei cristiani) niente della continenza sprezzante, fra tutti vi è la lotta della umiltà. Nel vestito nessuna ammirazione. Nessuno giudica l'altro affinché non sia giudicato da Dio. E ciò che è familiare nella maggior parte delle province è, affinché lacerino se con dente genuino, qui non si abbia a pentirsi.

Lontano la lussuria, lontano la voluttà, luoghi di orazioni nella stessa città.

Vero che appena giungiamo alla villetta di Cristo e all'alloggio di Maria con quale discorso, con quale voce possiamo esporre a te la grotta del Salvatore?

E quel presepe nel vagì infante, più per silenzio, che per condizione infima, è da onorare con parole? Dove sono i larghi portici? Dove le soffitte dorate? Dove le case per le espiazioni dei miseri? Le Basiliche erette, le ricchezze dei privati? Affinché il vile corpuscolo dell'uomo costoso passeggi, quasi possa essere qualcosa più ornamento per il mondo, voglia guardare le cose rette più delle sue, che il cielo? Ecco in questo piccolo foro della terra, è nato il fondatore dei cicli: qui ravvolto in panni; qui visto dai pastori, qui additato dalla stella; qui adorato dai Magi. Io penso che questo luogo è più santo della rupe Tarpeia, che più spesso mostra le cime fulminanti dal cielo, per il fatto che dispiacque al Signore ».

Epistola XXII a Eustochio
(figlia di Paola)

S. Girolamo esorta Eustochio, figlia di Paola, a vivere in unione intima con Dio, superando la voce della carne, con la stessa fede con cui Abramo lasciò la sua patria pellegrinando verso la terra additatagli da Dio stesso.

« Ascolta figlia e vedi e inchina il tuo orecchio e dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; e il re desidererà il tuo decoro ».

Nel 44esimo Salmo Dio parla all'anima umana, affinché secondo l'esempio di Abramo uscendo dalla sua terra e dalla sua parentela, abbandoni i Caldei che interpreta quasi demoni e abiti nella regione dei viventi, che altrove il Profeta sospira dicendo: « Credo di vedere i buoni dei viventi nella terra del Signore »? In verità a te non basta uscire dalla tua terra, se non dimenticherai il tuo popolo e la casa di tuo padre. S. Vittricio nel libro « De Laude Sanctorum » afferma: « Inebriate la sobrietà, postulando l'abluzione dei peccatori con le veglie e i digiuni ». Costante è l'aspirazione verso la verità, le cose che riguardano Dio.

S. Agostino si chiede perché in alcuni luoghi accadono dei miracoli mentre in altri non avvengono?

« Epistola LXXVIII, 3, pag. 268, vol. XXXIII.

« Dovunque in verità è Dio, e non è contenuto o racchiuso in alcun luogo; che custodisce tutte le cose ed importa che quello sia adorato da veri adoratori in spirito e verità, affinché esaudendo in segreto, giustifichi e coroni anche in segreto. Tuttavia in verità a codeste cose che agli uomini visibilmente sono note chi può scrutare la sua decisione, per qual motivo accadono in alcuni luoghi questi miracoli, in altri non accadono? Infatti a molti è notissima la santità del luogo, dove è seppellito il corpo del beato Felice da Nola, verso il quale volli che si incamminassero; poiché di là può scrivere a noi più facilmente e più fedelmente qualunque cosa sia stata manifestata per volere di Dio in qualcuno di quelli. Infatti noi conosciamo a Milano presso la memoria dei santi, dove mirabilmente e terribilmente si confessano i demoni, un certo ladro che era venuto in quel luogo per ingannare giurando il falso, era stato a confessare il furto costretto e che aveva tralasciato di restituire: forse che l'Africa non è piena di corpi dei santi martiri? E tuttavia in nessun luogo qui sappiamo che sono accadute tali cose. Infatti così come dice l'Apostolo, non tutti i santi hanno i doni delle cure, così non volle che accadessero codeste cose in tutte le memorie dei santi, colui che divide il proprio a ciascuno come vuole ».

S. Giovanni Crisostomo ci offre le ragioni per cui dobbiamo tributare venerazioni alle reliquie dei Santi in determinati luoghi. (S. G. Crisostomo in « Ephesios Homilia » VIII.)

« Ammira Paolo quando la sua mano toccò la vipera e non gli fece niente.

Non meravigliarti, infatti fu onorata la catena, se qualcuno mi desse ora di risuscitare i morti, non sceglierei questo, ma la catena. Se fossi lontano dalle cure della Chiesa e il corpo mi fosse sano e valido, non recuserei di intraprendere questa peregrinazione, per vedere soltanto le catene, come fu vinto il carcere in quello. E molti dei suoi miracoli sono segni in molti luoghi, ma non sono cose tanto desiderabili quanto le stimmate. O beati vincoli! O beate mani che ornano quella catena! Perciò non erano da onorare le mani di Paolo, le quali alzarono il chiodo che era a Listra e fecero sorgere, come quelle che erano state avvolte con vincoli. Se io fossi stato in quei tempi, allora massimamente avrei abbracciato quelle e le avrei mosso con le mie pupille: non avrei cessato di baciare le mani; che sono ritenute degne che fossero avvinte dal Signore mio ».

S. Gregorio di Nissa mette in guardia i pellegrini dai pericoli che possono comportare le peregrinazioni, in terra santa, esortandoli allo spirito di penitenza.

Epistola II, pag. 1010, XLVI P.G.

« Ma veramente la necessità di compiere il viaggio non induce l'indifferenza in questi osservanti. Infatti la donna non sarà in grado di percorrere tanta via, se non ha chi la difenda: allorché per la naturale debolezza si deve porre sopra il giumento e di lì deporre allorché si deve proteggere e difendere... Infatti sia che si unisca con un estraneo, sia acquiescendo al domestico, non osserva la legge della continenza. Essendoci in quei Luoghi Orientali gli ospizi e gli alberghi e avendo le città in molti la licenza e l'indifferenza al male, chi potrà esserci, come chi cammini attraverso il primo, non si esaspererà con gli occhi? Dove si inquina l'orecchio, si inquina l'occhio e il cuore, attraverso gli occhi e l'udito, ricevendo le cose nefande, chi potrà esserci, per non collegarsi, chi tralasci i luoghi affetti? ».

Victoris III Papae. Epistolae I. Vol. CXLIX, M.P.L., pag. 962.

Il Papa Vittore III lamenta presso l'imperatrice le vessazioni che subiscono i pellegrini nei luoghi santi sollecitando il suo tempestivo intervento presso le competenti autorità.

« ... Di qui, desiderando non condannare la tua dignità in futuro in favore dell'oppressione temporale dei pellegrini e dei poveri, ma glorificare per il risollevamento di quelli, denunziamo e scongiuriamo nel Signore Gesù affinché dagli oratori e dai visitatori del santo e glorioso Sepolcro faccia di quello cessare il gravissimo ed insopportabile tributo che è imposto a quelli dai tuoi ufficiali ».

Il Venerabile Beda descrive le specifiche caratteristiche dei luoghi santi, meta dei pellegrinaggi.

De Locis Sanctis Libellus Venerabilis Bedae: opera omnia.

Cap. II, pag. 1179, De Locis sanctis quae in ea sunt.

« Emigrati nella città dalla parte settentrionale, dapprima riguardo ai luoghi santi per lo stato delle platee ci si deve dirigere verso la Chiesa Costantiniana, che è chiamata Martirio. Costantino imperatore costruì questa poiché fu trovata la croce del Signore dalla madre Elena con magnifico regio culto. Di là dall'occidente si vede la chiesa del Golgota, nella quale appare anche quella rupe, che una volta sopportò la stessa crose, affisso il corpo del Signore, incisa sulla pietra è la cirpta, nella quale sull'altare suole offrire per i defunti onorati il sacrificio, corpi interamente posti in platea »...

LE CATACOMBE E LE TOMBE DEGLI APOSTOLI META DI PELLEGRINAGGIO

I pellegrini, ritornando dalla Terra Santa, si fermavano a Roma per visitare le catacombe, dove riposavano molti martiri. Alcuni non potendo recarsi in Palestina, si recavano solo a Roma, in quanto questa si trovava più vicino al luogo in cui essi abitavano. L'itinerario da essi seguito non era così lungo come quello d'Oriente. Le vie erano due, la terra e il mare. Molti attraversavano vaste regioni piuttosto che il mare, il quale spesso si mostrava molto costoso e pericoloso. Prudenzio, nelle opere concrate ai martiri romani, allude alla Gallia; dei luoghi attraversati da Prudenzio non abbiamo notizie precise.

Storia della Chiesa: Bruk, I volume, pag. 255.

Sappiamo che nello stesso tempo in cui Eteria attraversava la Gallia, l'Italia percorreva non solo le città e visitava le sue basiliche, ma si recava nelle catacombe che racchiudevano i corpi di innumerevoli fedeli, fra i quali un gran numero di martiri. Fra il 394 e il 404 Prudenzio visitò i cimiteri di S. Ippolito, di S. Laurento, e S. Agnese. In essi ha trovato molte tombe anonime: alcune racchiudevano un gran numero di corpi. (Peri Stephanon, vs 3-15 in Dictionnaire d'archeologie... chretienne et de lyturgie vol. XI, col. 45).

Per quel che riguarda gli itinerari della chiesa di S. Pietro di Spoleto una iscrizione attesta che verso la metà del V secolo vi era una continua affluenza di pellegrini dell'alta Italia che si recavano a Roma per la via Flaminia e passavano per Spoleto. Gli itinerari interni della Roma dei martiri riguardano sia la tipografia dei cimiteri sia dei martiri che dei papi illustri. Esistono anche cataloghi regionali, redatti nel IV secolo su dei pezzi più antichi, di cui alcuni dovevano risalire fino al I secolo. Sotto Augusto, col censimento dell'impero si eseguirono delle carte geografiche e dei piani topografici di Roma. Celebre è il cosiddetto « Orbis pictus ». Rilevante è il catalogo che menziona « Cimiteria totius Roman » e che trova riscontro nei documenti ecclesiastici più certi. (Corpus Christianorum):

« Cimiteria Totius Roman »

1) Cimiterium prisalle (Priscillae) ad sanctum Silvestrum via Salaria

2) Cimiterium jordanorum da Sanctum Ianuarium via Appia

3) cimiterium domicile (Domitillae) Nerci et Archilei (Achillei) ad sanctam Petronillam - via Ardeatina

4) Cimiterium catecumbas ad sanctum Sebastianum - via Appia

5) Cimiterium calisti ad sanctum Sistum - via Appia

6) Cimiterium ad duos lauros ad sanctum Petrum et Marcellinum

7) Cimiterium Balbine ad sanctum Marcum et Marcellinum

8) Cimiterium ad sanctam Columbas ad caput sancti Joannis in clivium cucumeris

8) Cimiterium ad sanctam Columbas ad caput sancti Joannis in clivium cucumeris

9) Cimiterium ad insalatos ad sanctum Felicem via Portuensi

10) Cimiterium Pontiani ad ursum pilcatum Abdon et Sennen - via Portuensi

11) Cimiterium Bassile ad sanctum Hermen - via Salaria

12) Cimiterium Basilei ad sanctum Marcum - via Ardeatina

13) Cimiterium Comodille ad sanctum Felicem ad Adaactum - via Ostiensi

14) Cimiterium Caletidi ad sanctum Saturninum - via Salaria

15) Cimiterium Trasonis ad sanctum Saturninum - via Salaria

(Dictionnaire d'archeologie chretienne et de lyturgie T. VII, colon. 1905-1907 - Series latina CLXXV 1584, pag. 325).

PROSPETTIVE DELL'ANNO 1975

Il Pellegrinaggio e l'indulgenza

Paolo VI nella lettera al Card. M. de Füstenberg, presidente del Comitato Centrale per l'Anno Santo, affermava che « con il Giubileo Noi ci proponiamo il rinnovamento dell'uomo e la sua riconciliazione con Dio, che avvengono anzitutto a livello di profondità, nel sacrario interiore, dove la coscienza è chiamata ad operare la sua conversione o metanoia, mediante la fede e la penitenza e a tendere alla pienezza della carità » (*Oss. Rom.*, 8 Giugno 1973).

Lo scopo dell'Anno Santo è dunque essenzialmente Spirituale per cui intende essere un richiamo e una spinta al rinnovamento interiore ed alla riconciliazione.

Secondo l'antica tradizione della Chiesa i due cardini dell'Anno Santo sono il pellegrinaggio e la concessione dell'indulgenza.

Qualcuno potrebbe pensare che sia il pellegrinaggio sia l'indulgenza siano reminiscenze medioevali che si vorrebbero far rivivere oggi, in un contesto storico, culturale e psicologico radicalmente diverso da quello in cui tale pratiche sono nate.

Tale riserva ci impone di riscoprire quei grandi valori cristiani che s'ottengono con il pellegrinaggio e l'indulgenza.

In realtà il pellegrinaggio è una pratica di grande significato e valore. Anzitutto per il suo carattere penitenziale poiché per i disagi che comporta; esso è prima di tutto una penitenza. Poi, per il suo carattere di purificazione poiché il pellegrino è uno che va, abbandonando dietro di sé le cose a cui era attaccato e rifiutando di attaccarsi permanentemente alle cose che incontra nel suo cammino; è uno che non può portarsi dietro l'ingombrante, l'inutile, il superfluo e perciò prende se sé solo l'indispensabile.

Infine, per il suo carattere di ricerca di Dio poiché il pellegrino è uno che va alla ricerca di Dio in certi luoghi nei quali egli si è particolarmente manifestato con la sua presenza e la sua grazia. Tra questi luoghi eccelle la Palestina, Terra Santa per eccellenza, perché santificata dalla presenza del Signore.

Ma Cristo non si è manifestato solo nella Palestina: lungo i secoli Egli si è manifestato nella vita e nell'azione dei suoi santi, prima di tutto dei suoi Apostoli. Così i luoghi in cui essi sono morti sono presto divenuti mete di pellegrinaggio.

Le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo a Roma sono state la meta preferita dei pellegrini cristiani, tanto che « Romeo » finì con l'essere sinonimo di « pellegrino ».

Per ciò che riguarda l'indulgenza, è necessario ricuperare il significato religioso purificandola dalle incrostazioni del passato, in particolare dall'automatismo e dalla contabilità, e vedendola invece come un dono della bontà e della liberalità di Dio e come un entrare del cristiano peccatore in comunione salvifica con i meriti di Cristo e dei santi, meriti che formano il « tesoro » di santità e di grazia della Chiesa, sposa di Cristo.

CONVERSIONE E RICONCILIAZIONE

Il programma, tracciato da Paolo VI, si compendia in una parola: Riconciliazione. Essa si riconnette col tema dell'Anno Santo indetto da Pio XI per il 1933: Redenzione: Cristo è autore della Redenzione e della Riconciliazione. (I Cor. 1, 30), (Rom. 5, 11). Come la Redenzione, la Riconciliazione suppone una frattura dell'amicizia che appunto con la Riconciliazione si vuole ristabilire ed irrobustire. Ogni riconciliazione deve pertanto avere inizio da un'avversione a quanto ha provocato la rottura, per dar luogo ad una conversione verso colui o coloro, che si erano abbandonati e nei quali si vuol tornare a riversare la piena dell'amore.

Tale conversione, afferma il Concilio, va intesa come un inizio; eppure è sufficiente perché l'uomo avverta che, staccato dal peccato, viene introdotto nel mistero dell'amore di Dio, che lo chiama a stringere nel Cristo una personale relazione con lui. (Decr. ad Gentes divinitus N. 13).

Tutti noi battezzati abbiamo bisogno di rinnovare la nostra avversione al vecchio uomo con la conversione all'uomo nuovo secondo il senso Paolino.

La nostra prima conversione è a Dio: dobbiamo quindi rinunziare a chi ci ha portato lontano da Lui: il demonio, sollecitatore del male.

V'è oggi una tendenza, sotto certi aspetti lodevole, di porre l'accento sugli elementi positivi della nostra conversione e di parlare poco del diavolo e del peccato per soffermarsi di più sulla carità. C'è il pericolo di spostare il centro di attenzione al diavolo, di cui parla la dottrina della Chiesa, ad una indefinita e spersonalizzata forza del male.

Si esce così dalla Rivelazione per affidarsi a delle opinioni, tutt'altro che comprovate dalla esperienza e dalla dottrina, e che, se possono servire da orientamento per la diagnosi di alcuni casi patologici, non possono assolutamente sostituire la vera dottrina della Chiesa. Paolo VI con energico intervento chiamò in causa il demonio per il verificarsi in seno alla Chiesa di fenomeni sovversivi nel periodo postconciliare. Lo stesso Giovanni XXIII, nonostante il suo ottimismo, ammise che, durante il Concilio, il diavolo non sarebbe andato in vacanza.

Esiste, d'altra parte, il peccato, non come senso nevrotico di colpa, ma come libera offesa a Dio, sia che si parla della colpa di origine, di cui tutti risentiamo le tragiche conseguenze, sia del peccato commesso liberamente da ciascuno di noi.

Primo atto della nostra riconciliazione con Dio è pertanto la rinunzia al demonio e la liberazione dal peccato, attraverso i Sacramenti del Battesimo e della Penitenza. Occorre una buona dose di fortezza e di coraggio per la rinunzia ad una mentalità dalla quale ci si era da tempo lasciati affascinare e per il ritorno umile a Colui al quale orgogliosamente si erano voltate le spalle. In tale atto coraggioso opera meravigliosamente quella fede e quella carità che poi accompagneranno lungo tutto il cammino di perfezione, fino a giungere, con una crescita continua, all'unione perfetta con Dio, alla vita vissuta con Cristo, alla gioia dei beati.

RICONCILIAZIONE CON I PROPRI FRATELLI

La Riconciliazione con Dio vuole anche la Riconciliazione con i propri fratelli. L'umanità di oggi, lacerata e divisa da odi, da contrasti insanabili, da desideri di vendetta e di rivincita, ha bisogno di riconciliazione e di pace, ha bisogno di carità, il cui frutto è la giustizia, la bontà, il perdono reciproco, il dono di sé e dei propri beni per i fratelli (lett. di Paolo VI al Card. M. Füstenberg). Ma la giustizia, l'amore, il perdono, il dono di sé non possono nascere se non da un cuore riconciliato con Dio.

Molti cristiani purtroppo, hanno perduto il senso del legame essenziale che corre tra la riconciliazione con Dio e la riconciliazione con gli uomini. Eppure, le lacerazioni sociali di oggi sono frutto e riflesso della lacerazione interiore che caratterizza l'uomo d'oggi.

Il drammatico contrasto rilevato da S. Paolo tra l'aspirazione al bene e l'inclinazione al male (Rom. 7, 18, 23) è dell'uomo di ogni tempo, ma diviene acuto nell'uomo di oggi, per le particolari condizioni in cui egli vive.

Infatti oggi il male, nelle infinite sue forme, è divenuto più aggressivo, più audace ed invadente: avendo rotto e travolto quasi tutti gli argini che cercavano di contenerlo e quasi tutte le difese, esteriori ed interiori, esso ha conquistato un potere di formidabile pressione e persuasione.

Nessuna meraviglia che l'uomo di oggi, sotto l'incalzare di tante forze contrarie, divenga più prigioniero della legge del peccato (Rom. 7; 23) e quindi più schiavo dell'orgoglio, dell'egoismo, della durezza di cuore, della lussuria, dell'odio.

Nessuna meraviglia che di questa lacerazione interiore risentono i suoi rapporti con gli altri che non possono evidentemente di carità, di fraternità e di giustizia.

Ma se l'uomo può rompere il rapporto di amore che lo lega vitalmente a Dio, non può riallacciarlo con le sole sue forze. Solo Dio può riconciliare l'uomo con se stesso. È quello che Egli ha fatto nella morte di Cristo, fattosi per noi « peccato » affinché divenissimo giustizia di Dio » (2 Cor. 5, 21). È quello che Egli continua a fare oggi nella Chiesa, nella quale ha affidato « il ministero della riconciliazione », ministero che essa esercita invitando, come ambasciatore di Cristo, gli uomini alla penitenza ed alla conversione interiore e concedendo loro, in nome di Dio; il « grande perdono » l'Indulgenza.

L'Anno Santo è uno dei momenti forti in cui la Chiesa esercita con più intensità e frutto il suo ministero di riconciliazione. Riconciliazione con Dio, prima di tutto, ma poi anche riconciliazione con gli altri, nella Chiesa, con i propri fratelli nella fede, e, nella società civile e nel mondo, con tutti gli uomini.

La riconciliazione richiede del sacrificio. S. Giovanni Crisostomo commentando il passo di S. Matt. 5, 23-24, scrive: « S'interrompa il culto perché rimanga la sua carità, poiché anche la riconciliazione col fratello è un sacrificio; anzi la carità è il più alto dei sacrifici. E prima del Crisostomo, un documento tra i più antichi del cristianesimo primitivo, la Didachè: « Radunati nel giorno di domenica, giorno inderogabile del Signore, spezzate il pane e celebrate l'Eucarestia, dopo aver confessati i vostri peccati, affinché il vostro sacrificio sia puro. Ma se uno ha una controversia col suo amico non prenda parte alla vostra adunanza finché non si sono riconciliati, perché non sia contaminato il vostro sacrificio ». (14, 2-1).

Inoltre la riconciliazione esige spirito di umiltà e di servizio, come ammonisce S. Massimo: « Chi vuole precedere il fratello nel regno, prima lo preceda col rispetto, come dice l'Apostolo: « Gareggiate nello stimarvi a vicenda » (Rom. 12; 10); lo vinca col servizio, per poterlo vincere nella santità ».

La riconciliazione è la premessa di una pace vera e duratura.

RICONCILIAZIONE NELLA SOCIETA' CIVILE

Se grave e doloroso è lo stato di divisione della Chiesa, assai più grave ed angosciosa è la situazione del mondo.

Nonostante il desiderio di distensione, esso permane diviso in blocchi che supera ogni immaginazione, percorso da odi e rancori che mettono gli uni contro gli altri, popolo e razze, classi sociali e gruppi di potere economico e politico, sconvolto da guerre sanguinose e atroci e da feroci violenze. Cosicché, l'esigenza della riconciliazione e della pace è vivamente avvertita.

Anche nel nostro Paese questa esigenza è fortemente sentita.

L'Italia è un paese diviso. Si parla dell'Italia del Nord e Italia del Sud, l'Italia contadina e l'Italia industriale, l'Italia del benessere e l'Italia della miseria e del sottosviluppo. Questa spaccatura in due del nostro Paese è aggravata dai forti squilibri e dalla sperequazione che esistono tra Nord e Sud, tra l'agricoltura e l'industria.

Lo sviluppo Italiano è avvenuto in maniera disordinata e disorganica, concentrandosi nelle zone già industrializzate del Paese; s'è creato così, un nuovo squilibrio tra Nord e Sud, ancora più grave di quello dei primi cinquant'anni del nostro secolo che ha dato il via all'emigrazione di milioni di persone da un Sud, ricco di braccia a cui un'agricoltura povera per la natura del terreno e spesso ancora primitiva non poteva assicurare pane e lavoro, verso un Nord, già congestionato ed impreparato spiritualmente e materialmente ad accogliere un flusso tanto importante di popolazione e incapace di assicurare a tutti lavoro ed una dignitosa abitazione.

La fuga dal Sud delle forze migliori e più giovani ha fatto scendere la crescita della produttività dell'agricoltura, impedendone la modernizzazione ed un aumento di produzione e di ricchezza del Nord. La spaccatura tra Nord e Sud, tra settentrione e meridione si accompagna con la spaccatura tra la produttività agricola e la produttività industriale. Inoltre il contadino del Sud, ha l'impressione di essere all'infimo grado della scala sociale, molto al di sotto dell'operaio e del manovale.

Nel mondo contadino si è spesso sostituito all'antica rassegnazione un rancore sordo, e pronto ad esplodere alla minima occasione. Si aggiungono le sperequazioni e le ingiustizie della società italiana come l'inefficienza della scuola che non prepara alla vita i giovani e la difficoltà di entrare nel mondo del lavoro che costringe ad attendere

per anni un posto o ad emigrare giovanissimi; questo stato precario di cose fa sorgere un senso di insoddisfazione che spesso assume la forma di contestazione radicale e globale della società. (Civiltà Cattolica n. 2958).

RICHIAMI DELL'ANNO SANTO

Alla NOSTRA SOCIETA' che vive un periodo di così profonda confittualità, la Chiesa offre con la celebrazione dell'Anno Santo, un richiamo ed invito alla riconciliazione. Un invito pressante viene rivolto ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà perché prendano coscienza non solo dei peccati personali, ma anche del peccato sociale, e cioè della condizione di disubbidienza radicale alla volontà di Dio in cui si trova una società a causa dell'egoismo e della durezza di cuore dei suoi componenti e che ha come risultato le ingiustizie sociali, le oppressioni e lo sfruttamento dei poveri e dei deboli: peccato sociale che si solidifica spesso in strutture sociali ingiuste ed oppressive le quali « schiacciano il volto dei poveri » (Is. 3, 15).

È necessario una revisione di vita sociale.

Dio vuole una società giusta e fraterna, una società che faccia giustizia ai poveri e ai deboli, che ascolti, come fa Dio stesso, il grido dei poveri (Job. 34, 38) e non opprima « né un forestiero, né un orfano, né una vedova » (Ex. 20).

Le riforme individuali devono precedere le riforme sociali.

Purtroppo l'ideologia marxista ha così profondamente contagiato alcuni cattolici da far loro credere che basta mutare le strutture sociali perché mutino anche i rapporti tra gli uomini, diventando più fraterni.

Questa è una grave illusione.

Le strutture sociali ingiuste ed oppressive non sono frutto del caso, ma sono prima di tutto il frutto dell'egoismo, della cupidigia, della volontà di potenza e della durezza di cuore degli uomini e dei gruppi sociali.

Se quindi combiassero le strutture, ma non il cuore degli uomini, cambierebbero gli oppressori e gli sfruttati ci sarebbero sempre.

È quella che insegnano tutte le rivoluzioni, antiche e recenti, di destra e di sinistra.

Ed ecco come il motivo profondo per cui l'Anno Santo ha una grande portata sociale, non è solo un fatto religioso che interessa unicamente i cattolici; ma un avvenimento che deve interessare tutti anche coloro che sono lontano dalla Chiesa, ma credono nella forza dello siprito.

Dobbiamo convertirci. S. Paolo ci ricorda che se non ci convertiamo, periremo tutti; tuttavia vicino all'ammonimento dell'Apostolo,

che ci atterrisce, ma conduce a salvamento, ricordiamo che alla nostra conversione corrisponde quella di Dio verso di noi.

È la vita piena di gioiosa fiducia che noi tutti ci ripromettiamo dall'Anno Santo, che appare già ricco di promesse per la celebrazione romana del 1975, durante il quale i fedeli di tutto il mondo, con lo spirito degli antichi romei converranno al sepolcro degli Apostoli, nella patria dei martiri per cantare il loro « Credo e l'inno all'Amore, che ha redento e convertito il mondo.

RITORNO ALLE ORIGINI

La situazione della Chiesa nel mondo contemporaneo è senza dubbio drammatica; ma il dramma è lo stesso della presenza di Gesú a Betlemme, a Nazareth, a Gerusalemme. Come Gesù, essa è tradita dagli stessi che il Signore ha scelto suoi ministri, portata davanti a faziosi sinedri religiosi, derisa dalle corti mondane di novelli Erodi, processata da neo Pilati della politica, condannata dalla folla che ha beneficiato, massificata da nuovi Scribi e Farisei dell'opinione pubblica. Nessuna meraviglia che anche oggi il dramma si ripeta, e vi siano all'esterno ed all'interno atteggiamenti ostili e malevoli, accuse e contestazioni.

Fondo comune di queste contestazioni, segno di crisi e di inquietitudine, sono la deficienza di una fede autentica e una riduzione etica e sociologica, la mondanizzazione del messaggio evangelico ed una conseguente strumentalizzazione e svuotamento dei dati rivelati.

Col pretesto del pluralismo teologico si costruiscono dottrine proprie, di comodo, e di equivoca aderenza, quando non siano addirittura contrarie alla norma e alla obiettività della fede stessa.

« E il dolore si accresce osservando con quanta facilità si formano gruppi qualificati come religiosi e autocefali, i quali spesso, per attestarsi come iniziati a una concezione più interiore e più squisita del crstianesimo, diventano quasi per inconscia gravitazione, verso espressioni sociologiche e politiche, dove purtroppo allo spirito religioso si sostituisce quello umanistico e di quale umanesimo! » (Paolo VI, all'udienza generale del 28 novembre 1973).

La tentazione del nuovo cristianesimo denunziata da Paolo VI, è insidiosa e porta fuori della Chiesa.

Ridurre la Chiesa al mondo significa distruggerla: la Chiesa è nel mondo, ma non è il mondo.

Affermare che la Chiesa è per il mondo non deve significare che la Chiesa deve scomparire nel mondo: altro è dire che la Chiesa non deve cercare la ricchezza e la potenza mondana, altro è dire che non deve avere istituzioni proprie, poiché, pur nella ricerca di una povertà non apparente ma autentica, la Chiesa deve incarnarsi nella storia e quindi, avere una propria forma istituzionale, visibile, avere opere proprie di apostolato e di carità. Opporre la Chiesa di oggi al Vangelo in maniera così radicale da dichiarare che la Chiesa ufficiale, nella sua costituzione gerarchica e sacerdotale e nella sua

vita, è infedele al Vangelo ed ai poveri, significa affermare che la Chiesa di oggi è senza Cristo e senza lo Spirito Santo.

Aderire a questo nuovo cristianesimo significa porsi fuori della Chiesa e della fede cristiana autentica, che è quella che gli Apostoli hanno ricevuto da Cristo ed hanno trasmesso alla Chiesa.

La pretesa che per vivere e pensare cristianamente occorra uscire dalla « istituzione ecclesiastica » e la presunzione di rimanere nella Chiesa e nel mondo cattolico in continuo dissenso danno adito ad equivoci che rivelano pregiudizi illuministici.

Il dissenso finisce col chiudersi in monologo, individuale o di gruppo. I protagonisti del rinnovamento della Chiesa non sono i dissenzienti. I veri contestatori sono i santi.

Bernanos in un libro dedicato a Lutero scrive: « Indubbiamente la Chiesa è umana e divina ad un tempo, perciò non è del tutto estranea a nessun vizio dell'uomo, ma c'è di certo nel fariseismo (di coloro che vedono solo il male) una malvagità particolare che affatica crudelissimamente la pazienza dei Santi, e il più delle volte non fa che inacidire e rivoltare i poveri cristiani simili a me. Diffido della mia indignazione, della mia rivolta: l'indignazione non ha mai redento nessuno, e probabilmente ha portato a perdizione molte anime ... Nella Chiesa non si riforma con i medesimi mezzi ordinari. Chi pretende di riformare con i medesimi mezzi che si usano per riformare una società temporale, non solo fallisce nella sua impresa, ma infallibilmente finisce per trovarsi fuori dalla Chiesa. Si riforma la Chiesa soffrendo per lei, si riforma la Chiesa visibile soffrendo per la Chiesa invisibile. Si riformano i vizi della Chiesa soltanto proponendo senza risparmio l'esempio delle sue eroiche virtù ». La Chiesa ha bisogno di santi e di riformatori come Santa Chiara, San Pier Damiani e San Francesco d'Assisi. Purtroppo attualmente è venuto a mancare il primato della preghiera e dell'amore, senza il quale non si esprime una vera e propria testimonianza ecclesiale.

Manca l'umiltà che dispone alla verità e al sacrificio. Manca il tempo e l'ascolto interiore dello Spirito Santo che nei suoi doni, nei ministeri che dispensa « opera tutto in tutti ».

L'anno Santo richiede un ritorno alle origini, alle sorgenti profonde, alle sorgenti interiori, alle sorgenti mistiche; e a quelle sorgenti che sono storiche, perché sono nel tempo e insieme eterne perché compiono, nel tempo, l'opera dell'eternità, a cui bisogna ogni giorno rifarsi, per rinnovare la storia degli uomini.

BIBLIOGRAFIA

ENRICO BRUCK, *Storia della Chiesa*, Società Anonima Editrice, S. Alessandro (Bergamo).

M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1954.

EUSEBIO MIGNE, *Historia Ecclesiastica*, Dictionnaire d'archeologie chretienne et de lyturgie, Civiltà Cattolica: 2951-2953-2958.

IOSEPH LORTZ, *Storia della Chiesa*, Geschichte der kirche in ideengeschichtlcher betrachtuung, Edizioni Paoline.

ELLE DI CI, *Enciclopedia della Bibbia*, Torino.

INDICE

Il pellegrinaggio nella Bibbia . . . . . Pag. 6

Il pellegrinaggio nella patristica . . . . . » 8

Le catacombe e le tombe degli Apostoli meta di pellegrinaggio . . . . . » 12

Prospettive dell'anno 1975 . . . . . » 14

Conversioni e riconciliazioni . . . . . » 16

Riconciliazione con i propri fratelli . . . . . » 18

Riconciliazione nella società civile . . . . . » 20

Richiami dell'Anno Santo . . . . . » 22

Ritorno alle origini . . . . . » 24

Bibliografia . . . . . » 27

Finito di stampare nel giugno 1974
nella Tipo-lito « S. Francesco » - Rionero